Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

BUON NATALE

a tutti i nostri lettori

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BUON NATALE

a tutti i nostri lettori

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 356 ★ GIOVEDI' 25 DICEMBRE 1958

Due parole ai cattolici

Sono giorni, questi, in cui non ci mancano le prediche sulla bontà, sulla carità, sull'amore fraterno, sulla sacralità della famiglia. In Italia, in verità, prediche di questo genere non ci vengono risparmiate in nessuna stagione dell'anno, sicchè l'abuso di tanti nobili sentimenti ha reso troppo facile e persino noioso confrontare questi sermoni con la realtà del mondo in cui viviamo. Tutti lo sanno. Quelli che condannano due milioni di famiglie italiane a morir di fame tutto l'anno, tre milioni ad aver lavoro quando capita, e la sterminata maggioranza a vivere una vita materialmente povera e culturalmente degradante; quelli che consentono e favoriscono l'abisso tra la sterminata ricchezza e la più cruda miseria non possono essere creduti quando si riempiono la bocca di tante belle parole. Cosicchè non sono più soltanto le schiere enormi dei lavoratori conquistati agli ideali del socialismo a volgere la schiena a certi predicatori, ad ascoltare criticamente i loro discorsi, a considerarli gente ipocrita e in mala fede. All'interno stesso del mondo cattolico s'avvertono i segni del disgusto, della protesta, della ribellione aperta.

E' venuto l'« affare » Giuffrè. Al di sopra ed oltre le conclusioni pratiche, al di sopra ed oltre i limiti imposti a chi ha indagato in nome del popolo italiano, i più hanno capito di che si *trattava e di che si tratta*: la scandalosa manifestazione del corrompimento di quei medesimi valori morali in cui chi da più di dieci anni governa dice di credere. Anzi, il fenomeno più impressionante, impressionante — credo — soprattutto per i cattolici di buona fede, è stato il fatto che la opinione pubblica ha dimostrato di considerare come cosa risaputa e persino normale questa espertissima ingerenza dei ministri di una fede religiosa negli affari più grossolanamente terrestri, e — di contro — l'acquiescenza dei poteri statali.

E' venuto l'« affare » don Milani. E la condanna del Vaticano contro un prete colpevole di aver detto la verità sulla situazione reale del suo paese, sulla miseria e sulle ingiustizie sociali, la condanna di un prete non certo sospettabile di tenerezze per il marxismo o il comunismo, ma anzi accanitamente convinto che il marxismo e il comunismo devono essere « svuotati » con una battaglia anche sociale, ha reso esplicito agli occhi — credo — soprattutto dei cattolici in buona fede, la saldezza del collegamento tra l'attuale dirigenza cattolica e il regime del privilegio e della ingiustizia sociale.

Era facile prevederlo, un tale scadimento: e i comunisti l'hanno previsto. Furono i comunisti la forza essenziale che impedì l'aprirsi di una guerra di religione nel nostro paese, indicando invece nella *questione vaticana* un aspetto di un più generale problema della struttura economica e sociale italiana. Ma furono i comunisti, anche, ad ammonire i cattolici sull'uso strumentale, a fini di parte, che si faceva della loro fede, e che li misero in guardia dal porre — come era stato fatto con il fascismo e come avviene con il franchismo spagnolo — la loro religione al servizio del dominio di una classe. E sono oggi i comunisti a dichiarare con forza che l'integralismo clericale di cui Fanfani si fa assertore non ha nessun punto di contatto con la difesa dei valori morali in cui molti cattolici credono. Lo sforzo per l'instaurazione del nuovo regime si sposa, infatti, col giuffreismo, con il tecnicismo dell'anima, con l'accettazione del cinismo come valore preminente e fondamentale. I teorici e i pratici della nuova dottrina contano proprio sulla sfiducia, sulla disillusione, sullo sconforto.

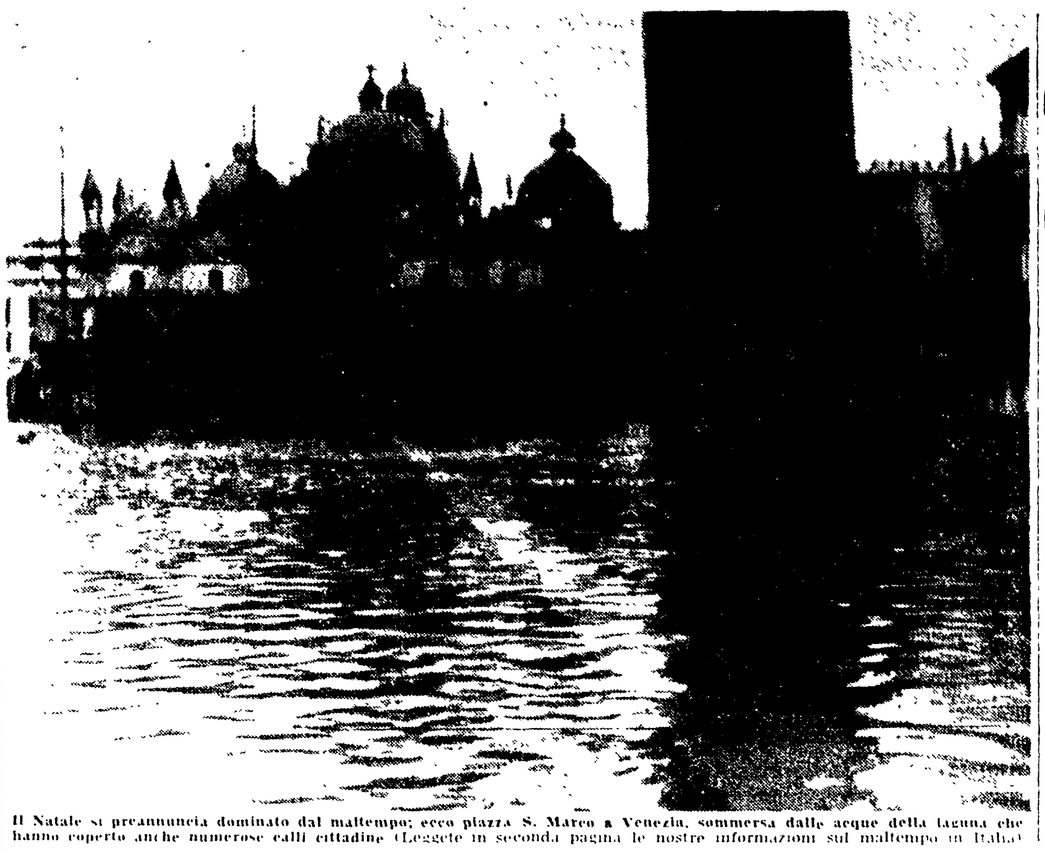
Ecco, allora, lo sforzo dell'integralismo fondarsi sopra il metodo della corruzione, del ricatto, della intimidazione, del sottogoverno: la raccomandazione per il posto di lavoro e l'obolo per la parrocchia diventano lo scambio spirituale, appena coperto da un velo d'ipocrite belle parole. L'accettazione dell'ideologia del monopolio, l'esaltazione delle isole di progresso tecnico in un paese dissestato è la vera fede: che corrisponde alla sostanza del contenuto di classe della politica democristiana.

In queste condizioni, attendere per agire il « chiarimento » interno della Democrazia cristiana — come suggerisce qualche compagno socialista — vuol dire, anche, abbandonare le più vive forze cattoliche al prevalere delle potenti forze economiche che dominano il paese, il governo, il partito d.c.; vuol dire, come accade, consentire a Fanfani di aver la tregua ch'egli spera per soffocare le interne opposizioni e completare i pateracchi. Di qui la validità politica e morale della lotta comunista contro i tentativi di regime, per la saldezza della unità della sinistra italiana, per favorire le convergenze con le forze interessate a rompere la stretta che minaccia il paese.

La ferma opposizione all'inganno tentato con il falso riformismo e la falsa socialità, la lotta contro l'equivoco delle formule, l'azione per un contenuto concreto di rinnovamento e di progresso corrispondono all'esigenza di lottare anche contro la sfiducia, il cinismo, lo scoramento. Il partito unico dei cattolici ha fatto fallimento, ha dimostrato la impossibilità di conciliare gli opposti interessi, di realizzare le promesse sociali, di attuare quegli ideali per cui ha chiesto e ottenuto il consenso di tanta onesta gente. Questo è il problema che matura, e che i comunisti hanno contribuito decisamente a chiarire e continueranno a chiarire con la azione.

Il migliore augurio da farci è che queste feste tanto aspramente dimostrative della ingiustizia del nostro civile e cristiano paese, portino in tutte le coscienze, e prima di tutte nelle coscienze dei cattolici che hanno creduto nella DC, la convinzione che occorre cambiare. E, con una fraterna intesa sulle cose, cambiare si può.

ALDO TORTORELLA



Il Natale si preannuncia dominato dal maltempo; ecco piazza S. Marco a Venezia, sommersa dalle acque della laguna che hanno coperto anche numerose calli cittadine (Leggete in seconda pagina le nostre informazioni sul maltempo in Italia)

UN ALLARMANTE COMMENTO DELL'AGENZIA FANFANIANA

Confermata la minaccia di un gauleiter a Napoli

Fanfani redarguisce Gui per le rivelazioni sulla legge elettorale - Preti ha ritirato le dimissioni da ministro

La corrispondenza da Napoli, pubblicata ieri dal nostro giornale, nella quale denunciavamo fra l'altro il proposito reazionario di Fanfani di rinviare ancora le elezioni comunali e di imporre un Alto commissario all'amministrazione della grande città meridionale, ha provocato l'immediata diramazione di una nota ufficiosa da parte dell'agenzia fanfaniana *Italia*. La nota — è questo il fatto più grave da segnalare — con l'aria di rettificare la nostra informazione, *non smentisce affatto, e quindi indirettamente conferma, l'intenzione da noi attribuita al capo della DC e del governo.*

« La voce che vorrebbe Mario Riccio Alto commissario al Comune di Napoli — scrive infatti l'agenzia — non è di oggi. Essa nacque quando scaddero i primi tre mesi di amministrazione straordinaria, si accennò allora alla convenienza di sostituire un uomo politico a un funzionario quale è l'attuale commissario straordinario, prefetto Correra. Il nome del senatore Riccio fu fatto perché egli è giustamente considerato uno degli uomini che maggiormente hanno a cuore le sorti di Napoli. Fu lui tra l'altro che fece apportare alla Legge speciale per Napoli un emendamento, per mezzo del quale l'amministrazione dei fondi non toccava al Comune — che era in mano al Partito monarchico popolare — ma alla Cassa per il Mezzogiorno. L'emendamento suscitò favorevoli commenti nell'opinione pubblica. Scaduti i tre mesi di amministrazione straordinaria, questa venne però prorogata per la realizzazione di un piano di opere straordinarie. Pertanto la notizia dell'*Unità* non trova nessun riferimento nell'attuale stato di cose »

Come si vede, la nota non solo non accenna minimamente alle nuove elezioni, che il governo aveva promesso di indire per la prossima primavera, e non smentisce recisamente la nostra informazione (per fare questo, sarebbero bastate poche parole); ma, anzi, il suo scopo palese è già quello di presentare all'opinione pubblica, nella luce migliore, il candidato fanfaniano a una gestione governativa straordinaria — che dovrebbe durare molti anni — al Comune partenopeo. E ciò avviene a soli due giorni di distanza da un voto solenne del Consiglio provinciale napoletano — con la sola esclusione dei rappresentanti clericali — che, rivendicando immediate elezioni comunali, aveva deriso di compiere un passo presso il Presidente della Repubblica, per chiedere il ristabilimento di una situazione di legalità democratica nell'amministrazione cittadina. In questo senso, la nota ufficiosa dell'agenzia sembra voler porre anche una remora al libero giudizio del Capo dello Stato.

Il modo di ragionare è tipico di questo regime. Anche per la legge elettorale, i caporioni clericali smentiscono recisamente che sia allo studio ogni e qualsiasi modifica al sistema vigente, così l'Anfani che finge di cadere dalle nuvole, così il *Popolo* che censura Gui, così lo stesso on le Gui che viene censurato dal *Popolo* e redarguito da Fanfani. Ma poi, con la massima disinvoltura, si afferma che alla DC stanno pensando da tempo di abolire le preferenze, di istituire la lista bloccata e di sconvolgere l'attuale ordinamento geografico delle circoscrizioni, come se tutto ciò non significasse già di per sé un travisamento sostanziale del sistema elettorale proporzionale, che è basato non soltanto sul principio della rappresentatività delle forze politiche, ma anche sulla libertà di scelta dell'elettore entro un ambito territoriale che rispecchi il più fedelmente possibile il rapporto di forze reali esistenti nel complesso del Paese.

In questa atmosfera di sporcizia tutta clericale si inquadra perfettamente l'ultimo atto della

(Continua in 2. pag. 5 col.)

Carletto Inzolia tradotto a Roma

L'arrivo a Roma di Carletto Inzolia (foto sopra), che tenta di coprirsi il volto, e dei magistrati Modigliani (a sinistra) e Felicetti

Quest'anno il Natale è arrivato fra nevicate, piogge e temporali

Nonostante il maltempo centinaia di migliaia di persone si sono spostate da una città all'altra - Affollamenti e ritardi di treni - Contrazioni delle vendite nel centro-meridione - Commovente episodio a Milano

Pioggia, vento, il maltempo più ostinatamente dispettoso che abbia fatto questo anno, caratterizzano il Natale 1958. I treni che portano a casa diecine di migliaia di cittadini, che intendono trascorrere le feste con la famiglia, hanno fatto talvolta considerevoli ritardi. In molte regioni, dalla Toscana all'alto Piemonte, alla valle padana, numerosi paesi hanno atteso Natale tra strade allagate o ostruite dalla neve dal fango; a Venezia, centoventicinque centimetri di acqua hanno invaso le strade e le piazze, mettendo in funzione i « portantini », quei pittoreschi personaggi che si caricano sulle spalle i passanti per trasportarli all'asciutto. La neve fiocca su tutte le Prealpi; ma questo è invece un elemento che, alla festività si addice a puntino

Un natale grigio, nel complesso, e non solo meteorologicamente: anche in questa ricorrenza, che dovrebbe esser lieta per antonomasia, le preoccupazioni, le difficoltà che la pesante situazione del nostro paese provocano nella grande maggioranza della popolazione non mancano di farsi avvertire. Questo si traduce in numerosi centri, specie in quelli più depressi del Mezzogiorno, in una contrazione delle vendite: fortunatamente non eccessivamente sensibile, dati gli sforzi che ognuno compie per rendere la festa il più lieta possibile.

In altri centri come Genova e Milano, si è registrato invece un lieve incremento di vendite

La inclemenza della stagione non ha per nulla limitato la tradizionale strage di anguille e capitoni. Settemila quintali di anguille sono stati pescati nelle valli del Comacchio. In questi giorni ne sono stati avviati a Roma 1 100 quintali e 500 a Napoli, i due centri che consumano maggiore quantità del saporito cibo natalizio.

Nei limiti delle possibilità di ognuno, la festa è stata accolta nel miglior modo possibile: sulla base di questo pensiero, parecchi si sono decisi in questa occasione a compiere imprese che, per tutto il resto dell'anno si sono guardati bene dal realizzare. Così, ad esempio, il 53enne Cesare Staccheri, che da un trentennio fa il facchino alla stazione Termini, sposato con due figli, dopo aver dichiarato di essere stanco di vedere arrivare e partire centinaia di treni senza mai salirvi sopra, è salito con tutta la famigliola su di una vettura di prima classe del rapido per Venezia, dando fondo scientemente in tal modo ai suoi risparmi. Più modestamente, a Roma, Napoli, Milano, Firenze, ecc., quella parte della tredicesima che è stato possibile sottrarre ai debiti è stata e verrà consumata in ben organizzati pranzi familiari. La vendita dei generi alimentari tradizionali, nelle varie città, del Natale ha raggiunto la punta massima nella mattinata di ieri: quintali di torrone, panettone, sottaceti, pollo, anguille sono stati venduti con una certa rapidità. Naturalmente è difficile allo stato attuale conoscere le cifre esatte delle merci vendute, e paragonarle con le cifre dell'anno scorso. A Napoli, ad esempio, sono state vendute complessivamente ieri mattina dieci tonnellate di « ciociole », ossia delle frutta secche che allietano ogni mensa natalizia partenopea, la cifra è lievemente inferiore a quella venduta nel Natale '57. Anche per quanto riguarda il mercato dei tacchini, nonostante che l'usanza del « dindo » si vada diffondendo, seguendo una moda americana, in numerose famiglie benestanti romane, stando alle dichiarazioni di alcuni commercianti all'ingrosso vi è stata una lieve contrazione. Al contrario, una netta ripresa è stata segnalata nel mercato del torrone, che negli anni che avevano seguito la guerra si era contratto notevolmente

Il Natale delle personalità

La notizia del giorno è la annunziata visita del Papa al carcere romano di Regina Coeli: la visita, come pubblicammo ieri, avrà luogo il 26 mattina. E' da rilevare che è la prima volta dal lontano 1846 che un pontefice varca la soglia di Regina Coeli: l'ultimo fu, appunto nell'846, Pio IX. Accompagneranno il Papa in questa occasione il ministro guardasigilli e membri del governo

In risposta ad un indirizzo di omaggio di un detenuto, il Papa pronuncerà un breve discorso. Particolare interessante: probabilmente Giovanni XXIII avrà occasione di vedere il Ghiani ed il Fenaroli, dato che alla sua presenza verranno ammessi anche i detenuti « a grande sorveglianza »

Ieri il Pontefice aveva ricevuto nella sala clementina le famiglie dei cittadini residenti nel Vaticano. Nel suo discorso, Giovanni XXIII aveva rilevato che « il Vaticano non è tutto composto da frati e monache, poiché vi sono anche gli appartenenti alle varie organizzazioni familiari ». Rivolgendosi alle figlie, sorelle e madri dei cittadini vaticani

(Continua in 7 pag. 9 col.)

Un mercantile triestino naufraga sulla costa dalmata: sette morti

TRIESTE, 24. — Il mercantile « Triestina », di 500 tonnellate, della Commissionaria navale triestina, è naufragato nelle acque dell'Adriatico poco lontano da Sebenico. Nel naufragio, sono periti tutti i sette uomini dell'equipaggio, tutti piranesi profughi a Trieste, due salme sono state ricuperate da pescherecci jugo slavi, insieme a due lance di salvataggio e a un salvagente.

La « Triestina » era salpata circa una settimana fa da Sfax con un carico di fosfati, diretto a Fiume. Aveva fatto sosta a Monopoli, ripartendo il giorno 21. Nel porto pugliese, era stato sbarcato il marinaio Antonio Mattani, colpito da una grave malattia. Al comando della nave era il capitano Antonio Fragiacomo; gli altri uomini erano il motorista Silvio Ravalico, i marinai Fiorenzo Fragiacomo (fratello del comandante), Massimo Furlan, Antonio Poletti, Bruno Beranek e il mozzo Bruno Verk.

Si presume che, per trovare scampo ad una bufera di scirocco che ha imperversato nei giorni scorsi, il mercantile si sia diretto verso la costa dalmata, e si sia infranto contro gli scogli particolarmente insidiosi che la costellano a sud dell'isola dell'Incoronata. Le autorità jugoslave stanno perlustrando la zona di mare con mezzi navali e aerei. L'unica salma identificata finora è quella del Beranek.

Le mura di Regina Coeli racchiudono ormai i tre personaggi che gli inquirenti ritengono gli assassini della Martirano

I giudici Modigliani e Felicetti a Roma da ieri mattina - La traduzione di Carlo Inzolia - Il viaggio da Milano a Orte - Una nuova "indiscrezione": il sicario si sarebbe presentato come nipote del dottor Savi - Le contraddizioni della tardiva rivelazione del medico

Una vicenda americana

Confessiamo che ci piacerebbe molto sapere, magari per discuterne oziosamente con gli amici in queste giornate di festa, quale improvviso impulso ha indotto il ginecologo milanese a diffondere ai quattro venti la storia dei suoi rapporti col geometra Fenaroli, e la storia degli istinti omicidi che il Fenaroli medesimo pare ostentasse sulle pubbliche piazze.

Forse è venuto quell'impulso, da uno scaltro giornalista, che ha saputo carpire il segreto gelosamente custodito dalla coscienza del medico? In questo caso, si ripeterebbe per l'ennesima volta la vicenda dei testi che, anziché in un processo, testimoniano con memoriali: come il Ferraresi, che non dice quel che sa neppure al suo compagno di viaggio, ma lo dice a tutti i concittadini attraverso la stampa quotidiana e periodica, o come la domestica che, in un sottoscala, viene fulminata dal viso spettrale dell'assassino e pubblicamente descrive le sue indimenticabili emozioni. O invece il medico milanese, che è persona seria, non ha osato violare di sua iniziativa il segreto istruttorio e l'istruttore riserbo, ma vi è stato spinto o autorizzato da altri? Questo ci sembra più probabile, almeno nel senso che l'esistenza di questo nuovo teste a carico sia stata « soffiata » a qualche giornalista ufficioso da qualcuno che ha le mani in pasta nell'indagine giudiziaria e poliziesca

E' un fatto, quest'è certo, che il « segreto istruttorio » gioca, in questo « giallo », in un solo senso: nel senso che gli imputati non fiatano neppure, non vedono nessuno, non parlano neppure attraverso i loro avvocati, mentre un fuoco di artificio di elementi accusatori continua a bombardare la pubblica opinione, allo scopo di creare un clima psicologico che sostenga, puntelli e rafforzi gli indizi in possesso dell'autorità inquirente, dando ad essi la vernice di schiaccianti prove

Il Fenaroli non è davvero simpatico né raccomandabile, il Ghiani ci appare come un personaggio strano, la versione del delitto che polizia e magistratura accreditano — cercando tuttavia più la conferma di un'ipotesi che non la verità in tutte le direzioni — appare nell'insieme fondata. Ma tutto questo non ha niente a che vedere con un meccanismo processuale che sembra fatto apposta per schiacciare chiunque vi incappi, colpevole o innocente che sia. E non ha niente a che vedere con l'ulteriore forzatura che di questo meccanismo si sta facendo, utilizzando allo scopo giornali ufficiosi e pubblica opinione. Ed è questo che interessa noi e tutti i cittadini: i quali ben sanno e si accorgono di nuovo che, se per sventura dovessero incappare con un dito in un simile meccanismo, ne sarebbero completamente succhiati e paralizzati come lo Charlot della macchina di « Tempi moderni ». Ed è molto se riuscirebbero a mantenerne fuori la testa, per poter essere imboccati all'ora dei pasti.

Con un brivido, ci si rende conto di questo: al punto in cui sono giunte le cose, nel « giallo » di piazza Bologna, con la campagna pubblicitaria che circonda gli inquirenti, con il telegramma incredibile del ministro Tambroni, con le promozioni degli investigatori, con gli arresti all'americana, a questo punto non si può più tornare indietro. Un fallimento, il riconoscimento di errori o di insufficienze, apparirebbero così clamorosi che le autorità interessate avrebbero bisogno di un sovrumano coraggio per accettarli e subirli. Già questo crea un clima negativo per la ricerca della verità. Non c'è di mezzo perfino l'interesse politico del ministro degli Interni, come nei films americani? E del resto è tutto « americano » in questa vicenda, compreso il delitto e i suoi presunti protagonisti riuniti in società anonime

Carlo Inzolia il « terzo uomo » del delitto Fenaroli, secondo la ricostruzione degli inquirenti, ha fatto il suo ingresso a Regina Coeli alle 16.45 di ieri.

Egli si trovava su un'Alfa 1900 della polizia, condotta dal dr. Costa, dirigente l'ufficio automezzi della questura di Roma. Sull'Alfa avevano anche preso posto il dr. Scire della squadra mobile romana e due sottufficiali. L'Inzolia era stato fatto scendere ad Orte dal treno partito questa mattina alle ore 7.35 da Milano, come accadde già col Ghiani. Il treno è giunto alla stazione di Orte alle 15.25. Inzolia è stato fatto immediatamente salire sull'Alfa 1900 della polizia, bersagliato dai flashes dei fotografi che, numerosi, si trovavano nella stazione.

Attraverso la via Flaminia, la « 1900 » ha raggiunto Roma, scortata da due agenti motociclisti e da un'altra 1100 della polizia, sulla quale avevano preso posto due sottufficiali e due agenti dell'autoparco della questura di Roma.

Appena entrato a Regina Coeli, un appuntato degli agenti di custodia ha preso le generalità del nuovo arrivato, il quale subito dopo è stato immesso nelle carceri.

Carlo Inzolia era partito da Milano alle 7.35 in traduzione straordinaria. Il giovane è stato svegliato alle 6 nella sua cella del reparto isolamento a S. Vittore. Davanti al carcere attendeva da alcuni minuti una automobile scura della polizia, con a bordo il commissario Scire e cinque agenti della Mobile di Roma. Terminate le brevissime formalità, Carlo Inzolia è salito sulla macchina, che attraversando la città ancora immersa nel buio ha raggiunto la stazione con-

DOMANI « L'UNITA' » NON ESCE

Domani, 26 dicembre, *l'Unità*, come tutti i giornali quotidiani, non uscirà. Riprenderemo regolarmente le pubblicazioni dopodomani, 27. A tutti i nostri lettori, il nostro più cordiale e fraterno « Buon Natale! ».